

Secondino

Rivoluzionario di professione

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Giulio Napoleone

SECONDINO

Rivoluzionario di professione

Libro documento

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Giulio Napoleone
Tutti i diritti riservati

Dedicato a Monika e Roberto.

Prefazione

Conobbi Giulio nell'ottobre 2013 in occasione di un congresso sulla Battaglia di Stalingrado e lì mi parlò del suo grande progetto, un libro sulla storia di Ignazio Silone, attingendo da documenti finalmente desecretati negli archivi moscoviti. Rimasi subito affascinato dal suo entusiasmo, dal vigore delle sue idee, dalla profondità e accuratezza non solo delle sue ricerche ma delle sue conclusioni su uno dei personaggi più enigmatici e meno conosciuti del secolo scorso. Secondino Tranquilli, colui che tutti conoscono solo come Ignazio Silone, ovviamente grande scrittore ed intellettuale, ma sconosciuto antimilitarista, prima socialista e poi comunista, sempre antifascista. La censura nei confronti dello stalinismo e l'antifascismo ne fece da sempre aspramente contrario alle dittature, alfiere del pensiero libero, indipendente ed anticonformista.

Secondino qui colpisce per la dimensione sovrumana, eroica ed al tempo stesso intransigente con sé stesso, inflessibile ma disposto a farsi da parte, reagendo immediatamente ai soprusi della parte politica abbracciata e non con la rabbia, quasi con un distacco malinconico, come accadde nel rapporto con quel sacerdote insolito Don Orione. Nel periodo della grandi purghe e delle epurazioni l'agente segreto si trovò nel crocevia tra Mosca e gli intellettuali, spesso ebrei.

Il fascino del cambiamento, anzi la ideologia del cambiamento per Secondino nasce dalla estrema povertà del paese natale, esacerbata dal terremoto e dalla morte dei famigliari, che lo buttò poi nell'alveo rivoluzionario.

Giulio Napoleone ne ripercorre i primi passi, fa coincidere l'impegno politico di Secondino con la percezione del dramma sociale ed il profondo orrore del denaro. La profonda consapevolezza delle differenze, delle ingiustizie, della divaricazione tra chi ascendeva nella scala sociale verso il benessere e chi rimaneva invece inchiodato al destino di povertà e abiezione. Travestendosi però alla fine e ritrarsi nel mondo estetico, perfino irrealista di scrittore, lontano dalle macchinazioni di partito.

Ma prima fu uomo d'azione, viaggiando tra l'Europa e Mosca, dove conobbe grandi personaggi del socialismo e del comunismo e l'incontro con l'ebraismo, sfruttando la dialettica e la capacità di argomentare di Gabriella Seidenfeld, personaggio dai molti nomi e dal suo entourage di

radicali, agenti del socialismo, talvolta incastrati da sentimenti opposti a Secondino, per di più fondatore a Livorno del Partito Comunista Italiano. Dove ne amò l'idea, ma sperimentò criticamente la sua attuazione pratica.

Sempre a corto di denaro eppure in grado di mantenersi, nonostante fosse braccato da tutte le polizie dei paesi dove soggiornava, arrestato e rilasciato, però mai realmente impossibilitato nell'azione politica e spionistica. Con altri nomi e identità Secondino fu anche una spia, che sapeva muoversi in quel mondo obliquo e transazionale della sovversione e dello spionaggio, in cui eccellevano le sorelle Seidenfeld. Oppure personaggi come Bombacci e D'Annunzio, quest'ultimo considerato alfiere del socialismo e della italianità. Con Gabriella Seidenfeld si sposò abbracciando l'ebraismo, amore? Copertura per attività spionistiche? Matrimonio vero o sceneggiata? Interrogativi che in questo libro sono corroborati dalle informative delle Questure, da lettere personali o testimonianze di terzi, seppur con il sottofondo del depistaggio.

Il regime fascista era ancora un grande contenitore privo di vera ideologia e facilmente introdusse Secondino nella sua sfera vischiosa, sebbene le informative di polizia lo segnalassero come soggetto rivoluzionario e pericoloso, però a rischio di una cooptazione che questo libro fa apparire chiaramente falso, pur non dando per scontato una strategia di mimetismo e qualche minimo contatto.

Il libro di Giulio rappresenta uno studio meticoloso su un soggetto intrigante e misterioso, un uomo che è vissuto consapevolmente nell'alveo della Grande Storia del Novecento, senza mai farsi notare troppo, schivo, ma sicuramente scaltro nel destreggiarsi tra chi lo volle attirare e chi lo allontanava, chi lo braccava e chi l'accoglieva, lasciandogli come per ripiego il destino di essere pilastro della letteratura e dell'impegno sociale italiano. Insomma una contraddizione vivente, un camaleonte che, in ogni trasformazione, sapeva rapidamente raggiungere la meta e mai pienamente sulla vetta, poco sotto, in quella zona d'ombra e di ambiguità.

Andrea Marrone

Gioventù bruciata

La vita spericolata di Secondino Tranquilli, giovanissimo agente dell'Internazionale Comunista è in gran parte sconosciuta, occultata o mal raccontata, di fatto esistito solo come Ignazio Silone.

A parte questa brevissima premessa, comunque hanno in comune il punto di partenza, cioè il paese natio di Pescina, nel cuore dell'Abruzzo e ai margini della piana della Marsica.

Dove la tragica realtà ed un fuoco interno si trasformarono inconsapevolmente nello spirito rivoluzionario, appunto delle radici germogliate in impegno sociale e politico, ricerca di giustizia e verità, in anni pieni di drammi storici e custodi di grandi speranze.

“Ho vissuto in quella contrada i primi vent'anni della mia vita e altro non saprei dirvi. per vent'anni il solito cielo, circoscritto dall'anfiteatro delle montagne che serrano il feudo come una barriera senza uscita; per vent'anni la solita terra, le solite piogge, il solito vento, la solita neve, le solite feste, i soliti cibi, le solite angustie, le solite pene, la solita miseria [...] Le ingiustizie più crudeli vi erano così antiche da aver acquistato la stessa naturalezza della pioggia, del vento, della neve. La vita degli uomini, delle bestie e della terra sembrava così racchiusa in un cerchio immobile saldato dalla chiusa morsa delle montagne e delle vicende del tempo.”¹

Ebbe un'infanzia dignitosa, cornice della sua formazione scolastica, sebbene disturbata da rivolte contadine e compromessi di sagrestia, che potevano turbare la mente di chiunque, quantunque riparata dall'intransigente ed immune anima abruzzese.

Il Novecento sembrava essere uscito dall'uovo, come il secolo dei grandi cambiamenti, dove l'innovazione poteva prendere il posto della tradizione e creato l'uomo moderno, in rottura con la continuità risorgimentale.

Purtroppo l'Italia rimase indietro, ad esempio con la spaccatura tra Nord e Sud, la convivenza dell'emancipazione economica e dell'individualismo feudale, sempre assordito dalle campane della Chiesa.

Al centro di questo Regno esisteva poi la realtà marsicana, dure condizioni di vita e rigidissimi mesi invernali, cioè caratteristiche differenti dalle altre regioni meridionali, che costrinse i governi a trovarvi un rimedio, ricordato magistralmente da Tranquilli all'ex "compagno" comunista spagnolo Ignacio Iglesias. Gli disse infatti come già nel 1905 si sentisse la parola "rivoluzione", ma non per ragioni politiche, quando ad esempio "un viaggiatore d'affari" tedesco bussò alla porta di casa sua, piena di tessitrici, per vendere coloranti chimici, dando vita al "primo evento rivoluzionario di quell'anno fatale."

"Mia nonna, naturalmente, fu immediatamente sospettosa: «Sono certa che voleva distruggere i tessuti,» ha detto. È anche possibile rovinare la salute di coloro che in seguito li usano. Lo stesso anno la luce elettrica apparve in città. Nell'anno successivo, l'acqua utilizzata per lavare e cucinare si smise di estrarre dai pozzi o di raccogliarlo nel torrente che correva in fondo alla valle, come da allora tempo immemorabile (...). Alla fine, apparve la prima macchina, che i contadini continuarono a chiamare, per molto tempo, "macchina senza cavalli".²

In pratica fotografò l'essenza della questione meridionale e le legislazioni speciali avrebbero dovuto cambiare la politica economica del Governo, a sostegno dello sviluppo agricolo e non quello industriale.

Per questo si passava per pazzi a parlare di rivoluzione proletaria nel suo piccolo borgo con seimila abitanti, sede di collegio elettorale, una piccola caserma dei carabinieri e la chiesa, insieme a sparuti negozi e cantine. Dove la maggioranza dei concittadini erano dediti all'agricoltura e all'allevamento, oppure pronti ad emigrare.

Una scelta mal condivisa dai braccianti che aspiravano piuttosto alla proprietà terriera, desiderio costantemente fluttuante nelle campagne e che bagnava le caviglie dei suoi "cafoni".

Il giovanissimo Secondino frequentava ancora il seminario diocesano e durante il gioco vedeva passare "poveracci ammanettati" o greggi di pecore verso la piana, tra la totale ignavia del paese, dove i poveri restavano nella povertà ed i più ricchi pascolavano nella ricchezza.

Un quadro esistenziale che ad un ragazzo consapevole ed intelligente lasciava solo due alternative e lontane da Pescina: la rivoluzione o la religione.

"Il mio orientamento verso idee progressiste e verso i poveri si è sviluppato in contraddizione alla psicologia dominante delle mie origini."³

Secondino Tranquilli nacque a fine aprile del 1900, ma il padre socialista lo registrò il 1° maggio, che già dal 1890 era giorno festivo del

lavoro.⁴ Pur provenendo da famiglia dignitosa e tradizionalista, tanto che il nonno era stato proprietario di vigneti ed allevatore, ma con la crisi del prosciugamento del Fucino divise le proprietà tra i dieci figli, compreso il piccolo Paolo, padre di Secondino, tutti agricoltori ed allevatori, ma semplicemente gente di montagna.

“A poco a poco, i contadini più ricchi dei villaggi hanno assunto pezzi di questi canyon. Allo stesso tempo, devo aggiungere che se l’allenamento è stato impoverito lo è stato per altri motivi. Proprio come mia nonna materna tesseva e tingeva la lana e mia madre continuava a esercitare questa attività in parte, durante la mia infanzia ho frequentato il trattamento dei pastori (...). Pensa che i colori utilizzati nei nostri coloranti erano ancora antichi, di origine vegetale o animale: la corteccia verde di noci e foglie di castagno, ad esempio, dava gialli e verdi di grande bellezza. Dai cocciniglia veniva estratto il viola, come nell’antico Egitto (...). Il padre ereditò il mantello del nonno e con questo mantello i pantaloni furono finalmente realizzati per i nipoti.”⁵

Comunque grandi lavoratori e di poche parole, soprannominati “i capatosta”, visto che nessuno li smuoveva dalle proprie convinzioni e si sposarono tutti con figlie di altrettante buone famiglie.

Non a caso l’unico “strano” era il padre, ribelle ed anticonformista, capace di lavorare affianco ai braccianti, confermandolo pure quando decise il nome di Secondino.

A seguito della discussione con il segretario comunale, contrario ai nomi proposti da Paolo, allora chiuse bruscamente la questione: “E allora dategli il nome che vi pare” ed il funzionario scrisse il proprio.⁶

Da allora Secondino visse fino ai quindici anni nella casa familiare, con la madre nel suo negozietto od attaccata al telaio per smaltire la biancheria dei compaesani, mentre Paolo, pur di dare un futuro migliore ai figli, emigrò in Brasile, ma tornò presto a Pescina per morire di polmonite, lasciando l’undicenne Secondino, la moglie ed altri due figli sopravvissuti nel tempo, cioè il più grande e intelligente Domenico, poco dopo morto a seguito di paralisi e il piccolo Romolo.

Vivevano in una comunità montanara, divisa tra campi e pascoli, gente pratica e di buon senso, pur con un minimo di istruzione, ma scossa da sentimenti ancestrali, cambiamenti politici, economici e ambientali. Per cui Secondino finì nel dare priorità ai moti dell’animo, visto che il suo corpo era tutt’altro che robusto, per cui si orientò:

“A qualcosa di permanente e fondamentale della sua intima struttura, quale si è storicamente confermata in un migliaio di anni, e che di solito rimane nascosto e negletto e rivela bruscamente nelle situazioni di crisi,

col rovesciamento completo della psicologia abituale e il rifiuto del sistema dei valori stabiliti.”⁷

Ereditando il carattere paterno, sebbene si trovasse in una famiglia rispettabile, ma senza ripensamenti fu attratto dallo spirito socialista, pronto a lottare contro le ingiustizie.

Per questo la seconda moglie Darina Laracy ricordò come da adolescente regalò assistenza epistolare all’ergastolano Francesco Zauri, in quanto aveva la madre analfabeta e lui si trovava in carcere, senza avere il modo di comunicare con lei.

Allora le due mamme convinsero il giovane Tranquilli a fare da intermediario nel leggere e rispondere alle lettere di quel condannato,⁸ tracciando così un ritratto adolescenziale tra contadini poveri e vagabondi di strada, pur di non farsi imbalsamare nella vita privata e familiare. Di conseguenza gli anni pescinesi ne segnarono i contorni della personalità, modellando il carattere e fortificando l’intelletto, in pratica una gioventù bruciata da drammi familiari e sociali.

“La società dell’Italia meridionale, dove sono nato, è lacerata da profonde contraddizioni. È la regione che dà all’Italia i filosofi e gli artisti più originali, e in cui l’ignoranza è più diffusa. È la regione dei mistici e dei sensuali, degli anarchici e dei poliziotti, di contadini senza terra e di grandi proprietari terrieri. (...) È stato il rifiuto di accettare la miseria, l’ignoranza e l’ingiustizia come fatti naturali, il motivo del mio non conformismo.”⁹

Poi la Marsica non aveva rilievo sulla stampa nazionale, almeno fino al soggiorno romano, quando inventò le *Cronache marsicane* sull’“Avanti!”, dove testimoniò sulle ingiustizie e sulle leghe dei contadini, sempre avversate dalla Chiesa e dai parroci, che addirittura suonavano le campane nelle riunioni all’aperto. Perché il sistema ecclesiastico non amava cimentarsi in questioni politiche e sociali, ma preferiva percorsi mistici al movimento progressista delle leghe e le loro rivendicazioni sociali.

Da qui il successo della “Lega dei contadini”, il cui obiettivo primario restò il possesso della terra, non avendo più diritto alla pesca nel prosciugato lago del Fucino, assimilando di conseguenza i primi rudimenti “socialisti”.

“Nella sede della Lega era stato posto un Cristo avvolto in una tunica rossa, accanto ad una immagine di Carlo Marx.”¹⁰